

Scorta di coca per il lockdown, il giudice non convalida l'arresto

di ROSARIO DI RAIMONDO

Uso personale non "inverosimile": cade l'accusa di spaccio per il titolare dell'autonoleggio, rimane quella di traffico di droga

18 GIUGNO 2020

BOLOGNA. Quei 23 grammi di cocaina? Ha detto di averli comprati per uso personale, pagando 1.800 euro, perché doveva fare "scorta" durante l'emergenza Covid. E il bilancino di precisione serviva per verificare che gli avessero dato la quantità giusta. Una spiegazione non "inverosimile", secondo il giudice, che quindi non ha convalidato l'arresto per spaccio in flagranza di reato del giovane imputato che aveva di fronte.

Il protagonista di questa storia è ██████████, 23 anni, e non si tratta di un pusher qualsiasi. È stato arrestato ed è finito ai domiciliari nell'ambito dell'operazione che l'altro ieri ha portato i carabinieri a smantellare un'organizzazione che smerciava droga in città, che aveva base a Bologna e annoverava, ai piani alti della banda, esponenti di spicco legati al mondo della 'ndrangheta.

██████████ è accusato assieme al padre ██████████ di associazione finalizzata al traffico di droga. La società di autonoleggio di via del Lavoro, ufficialmente intestata a lui, è considerata una delle basi operative del gruppo. Qui, durante le perquisizioni di due giorni fa, nel seminterrato i carabinieri hanno trovato due involucri di cocaina per 23 grammi, di cui 15 'netti'. Alle accuse principali (che non fanno parte di questa storia), si è quindi aggiunto anche l'arresto per spaccio in flagranza di reato dei ██████████, entrambi difesi dall'avvocato **Simone Romano**.

Durante il giudizio per direttissima, il padre ha detto di non saper niente della cocaina trovata nel seminterrato. Il figlio ha invece ammesso che era sua. Ha detto di averla acquistata per uso personale, di averla nascosta in azienda per evitare guai al padre, di aver preso quella quantità in relazione alla situazione creatasi durante l'emergenza Covid, di averla pagata 1.800 euro e di avere un bilancino per verificare che gli avessero dato esattamente quello che aveva chiesto.

Tra le altre motivazioni, il giudice Mazzino Barbensi non ha ritenuto "inverosimile che di tale sostanza sia stata fatta scorta in un periodo in cui è avvenuta la restrizione d'autorità della libertà di movimento a causa dell'emergenza sanitaria". Verosimili sono, per il magistrato, pure le altre spiegazioni: dal bilancino al fatto che un imprenditore potesse disporre della somma necessaria. Il giudice non ha convalidato le misure cautelari chieste dal pm per padre e figlio (rispettivamente detenzione in carcere e domiciliari). Restano però valide per il reato principale, quello di associazione finalizzata al traffico di droga.